

Calabria, Sardegna, Sicilia, tre grosse realtà meridionali, tre economie devastate da anni e anni di centrosinistra sono oggi al centro di sofferiti (e a volte contraddittori) processi politici e amministrativi - Qui sotto riportiamo tre note dalle tre regioni che fanno il punto sullo stato delle trattative, sulle prospettive di cambiamento e sugli ostacoli che a queste prospettive ancora si frappongono

Crisi e prospettive di governo in tre grosse regioni del Sud

I preambolisti sconfitti sperano in Piazza del Gesù

In Calabria ancora accanita l'offensiva di chi si oppone a una reale svolta politica e amministrativa - I problemi reali non consentono manovre e rinvii

CATANZARO — Siamo ad un passaggio delicato e difficile del confronto per dare alla Calabria un governo di unità democratica. Le resistenze delle forze che si oppongono ad una svolta politica nella vita della regione si fanno di giorno in giorno più accanite e rendono l'esito della trattativa tutt'altro che scontato. I preambolisti nostrani che fanno capo all'onorevole Napoli, sconfitti in Calabria cercano la rivincita e stanno manovrando in tutti i modi perché da Roma siano ribaltate le decisioni assunte a maggioranza dal comitato regionale della DC.

Reggio, che hanno offerto l'impegno delle energie culturali e delle competenze tecniche e scientifiche, di cui è ricca la regione. Sarebbe grave, ora, non riuscire a raccogliere la spinta a entrare nel merito delle questioni, che, pur con limiti e difficoltà, proviene dalla parte più viva della società calabrese. E sarebbe grave anche non tenere conto delle esigenze e dei bisogni espressi, non capire ristabilire un rapporto positivo di fiducia, tra istituzioni e cittadini. La crisi calabrese non consente tatticismi o tempi lunghi.

Ma la DC calabrese è pronta a impegnarsi fino in fondo in uno sforzo unitario che, in qualche misura, mette in discussione il suo ruolo tradizionale, il suo modo di essere e di fare politica nella società? Nel documento del comitato regionale democristiano e negli interventi di autorevoli esponenti dell'area Zaccagnini vi sono apprezzamenti e di una travagliata riflessione. Ancora, però, si notano incertezze e reticenze su alcuni grossi nodi, tra i quali un particolare rilievo per noi assume quello della mafia, per le implicazioni che ha in rapporto alla convivenza civile e alla vita economica, politica, democratica della regione.

CAGLIARI — Il socialdemocratico Salvatore Cottoni fu un protagonista della vita politica sarda negli anni 50 e 60. Non si può dire che fosse un democratico profondamente convinto. Ma, a differenza di certi suoi epigoni, riusciva ad avvolgere questo suo difetto in un velo di simpatia poiché lo caricaturava con arguzia tutta sarsense. Di lui si racconta questo aneddoto. Erano gli anni ruggenti del centro sinistra e la giunta, riunita, deliberava come al solito a testa bassa. Ogni assessore pensava al comodo suo e al suo orficcio, infelicitandosi degli umori della pubblica opinione e delle probabili reazioni dell'opposizione e del Consiglio regionale. Paolo Dettori se ne preoccupava.

E la fuoriserie di Ghinami rimase subito in «panne»

Trent'anni fa si raccontava un aneddoto sui rapporti tra maggioranza e opposizione che gli attuali amministratori hanno preso un po' troppo alla lettera

Una bella concezione del ruolo delle istituzioni, non c'è che dire, e dei rapporti maggioranza-opposizione. Una bella concezione della stessa maggioranza, ridotta all'essenziale ruolo di un retrobotte che si cucinano inconfessabili traffici. Tuttavia i nipotini di Cottoni, non smettono di gridare: «Dobbiamo la giunta di unità autonomistica. I comunisti escano dall'equinoco».

Ebbene vogliamo compiere un ulteriore sforzo di chiarezza: il PCI non ha chiesto e non chiede un passaggio sulla comoda macchina della maggioranza. Ci battiamo per una svolta nel governo della regione. La svolta deve necessariamente iniziare ripristinando pienamente il costume democratico e il ruolo delle istituzioni offese dalle avvilenti pratiche della giunta Ghinami. Siamo stati capiti? Se così non fosse, a che servirebbe continuare il dialogo tra sordi?

Svolta negativa in molti comuni

Il centrosinistra per i socialisti siciliani è una scelta di campo?

In campagna elettorale avevano affermato di voler rafforzare e continuare le esperienze di giunte di sinistra - Non lo hanno fatto anche dove era possibile

PALERMO — Anche a Campobello di Mazara, così come a Marsala, Paceco ed Erice, il PSI ha deciso di dare vita ad una amministrazione di centro-sinistra quando al contrario c'erano i numeri e le condizioni per la formazione di una giunta democratica di sinistra, e quando l'assassinio del democristiano Lipari sollevava interrogativi inquietanti sui rapporti tra la gestione del potere democristiano e ambienti mafiosi in provincia di Trapani.

La riconferma e l'allargamento delle giunte di sinistra per perseguire una politica di rinnovamento della vita degli enti locali in Sicilia, per farne dei comuni strumenti di riforma della Regione contro lo strapotere della DC. Con il risultato, del tutto evidente, che in comuni politicamente decisivi della Sicilia, alcuni di tradizione esplicita unitaria della sinistra, la DC riprende la guida politica-amministrativa.

In alcuni casi questa indecisione socialista ha spinto repubblicani e socialdemocratici nelle braccia della DC. Questo quadro preoccupante è conseguenza di spinte e di fatti locali ed isolati? In verità non si tratta di questo. Il numero e l'importanza politica dei comuni interessati ed il fatto che, in molti di essi, c'erano già amministrazioni di sinistra, dimostrano che non siamo in presenza di scelte obbligate per garantire la governabilità di questi Comuni, poiché il risultato elettorale aveva determinato le condizioni per dare vita a giunte democratiche di sinistra e in molti di essi erano state dal voto confermate le maggioranze di sinistra (come a Carlini, dove si rompe la giunta di sinistra e si vara un monocolore PSI appoggiato dalla DC). D'altro canto è di garanzia della governabilità non si tratta si vede, per coerenza, in quei comuni dove, per la forte presenza democristiana, veniva alla maggioranza socialista la partecipazione del PSI non era né necessaria né determinante e, tuttavia, i compagni socialisti hanno scelto l'alleanza con la DC.

Ma non dipende tutto da noi. Ci sono ancora comuni senza giunta come Ribera, S. Stefano Quisquina, Palma di Montechiaro, Leonforte, Rieti, Porto Empedocle, Paceco ed Erice, dove si tenta di dare vita a una giunta, ma attraverso una politica di rinnovamento nel governo dei comuni e con programmi adeguati alle esigenze profonde della popolazione. Politica di rinnovamento e contenuti programmatici adeguati per combattere l'emergenza non possono oggi venire, nei comuni siciliani, da un rapporto e da una alleanza con la DC, ma da un rapporto unitario a sinistra nelle giunte come all'opposizione.

Ma non dipende tutto da noi. Ci sono ancora comuni senza giunta come Ribera, S. Stefano Quisquina, Palma di Montechiaro, Leonforte, Rieti, Porto Empedocle. Si tratta, intanto, di dare ed espletare un rapporto unitario a sinistra nelle giunte come all'opposizione. Ma non dipende tutto da noi. Ci sono ancora comuni senza giunta come Ribera, S. Stefano Quisquina, Palma di Montechiaro, Leonforte, Rieti, Porto Empedocle. Si tratta, intanto, di dare ed espletare un rapporto unitario a sinistra nelle giunte come all'opposizione.

Insostenibile situazione a Potenza per le donne in attesa di interrompere la gravidanza

L'ospedale dai macchinari «d'oro» non ha soldi per l'aborto

Nostro servizio
POTENZA — Antonietta T. 22 anni, è stata per ventotto giorni iscritta nella cosiddetta lista di attesa per gli interventi di interruzione volontaria della maternità, presso l'ospedale San Carlo del capoluogo. Poi, le è stato comunicato che anche l'unico ginecologo disponibile a praticare gli aborti aveva cambiato parere ed era diventato obiettore di coscienza. La giovane donna è stata invitata a presentarsi presso un altro ospedale della regione. A Melfi, finalmente, dopo quasi due mesi di gravidanza, le è stato praticato l'intervento. Come Antonietta, tutte le donne che si rivolgono al San Carlo dal 30 luglio

scorso ricevono soltanto consigli sui centri che in Basilicata attuano la legge 194 (non più di quattro: Melfi, Villa D'Agri, Matera e Stigliano). La legge per l'interruzione volontaria della maternità continua, dunque, ad essere boicottata. Veramente il boicottaggio è fatto dalle forze occulte e cattoliche e dei baroni della ginecologia — si può dire che non abbia mai conosciuto battute di arresto. Nei mesi scorsi, le organizzazioni femminili erano però riuscite a strappare impegni da parte delle autorità sanitarie e dello stesso assessore regionale alla Sanità, il socialista Fernando Schettini (anch'egli è ginecologo e più volte ha dichiarato che se era necessario avrebbe pre-

ticato lui stesso gli aborti pur di vedere applicata la legge in Basilicata; peccato che poi lo abbia fatto solo in un paio di occasioni) sulla interruzione volontaria della maternità, almeno in qualche ospedale. Tra di essi, quello regionale di Potenza che abbraccia un bacino di utenza particolarmente ampio. Ma adesso che anche l'ultimo ginecologo non obbietta è diventato antiabortista — si dice, non proprio per convinzione — tutto è tornato come ai tempi anteriori al Notiziario della legge 194. Gli amministratori sanitari del San Carlo, addetti come responsabili di questo stato di cose, alzano le spalle. Alcuni hanno rilasciato dichiarazioni ad un quotidiano locale sostenendo che la colpa di tutto è dei costi altissimi che pretendono quei medici provenienti dai centri fuori regione (fino a mezzo milione a seduta ginecologica, secondo alcuni) con i quali l'ospedale dovrebbe instaurare un rapporto di convenzione. Così il problema diventa solo un fatto di soldi che l'ospedale — lo stesso ospedale che ospita il centro del dottor Tesler, con macchinari da centinaia di milioni, uno dei più attrezzati d'Europa — non può permettersi di pagare per «sopprimere la vita del nascituro».

La reazione delle organizzazioni di massa femminili e del PCI non si sono

Uva da tavola e vini pugliesi abbandonati a se stessi

Una produzione enorme ma attorno solo tanta improvvisazione

L'accavallarsi di maturazione tra le varietà «precoce» e quelle «normali» - Un fatturato annuo di 220 miliardi

Dalla nostra redazione BARI — Quando il valore di una produzione, parliamo dell'uva da tavola, si aggira in una regione come la Puglia sul 220 miliardi all'anno (di cui 100 provenienti dall'esportazione) si comprende benissimo l'ansia dei produttori, e di quanti più in generale si preoccupano dell'economia regionale, in questo periodo di raccolta. La Puglia è infatti al primo posto tra le regioni italiane nella produzione di uva da tavola di cui si prevede per l'80 un carico di oltre 7 milioni di quintali.

Ovviamente non si tratta solo di questo. Occorre affrontare in modo serio il problema della qualità della produzione di uva da tavola che in questi ultimi anni ha segnato punti negativi. E non basta a questo proposito affermare, come si fa da parte dell'assessore regionale all'agricoltura, che la Regione Puglia da molti anni dà più contributi per gli impianti di vigneti di uva da tavola e che la Regione non ha poteri per impedire che si impiantino ancora questi tipi di vigneti. Gli stessi piani di zona, si afferma all'assessorato, non saranno vincolanti.

Stiamo ai livelli produttivi dell'annata scorsa. In testa la provincia di Bari con una produzione di oltre 3 milioni di quintali. Ma cosa c'è di diverso quest'anno? Un accavallarsi di maturazione fra le varietà precece e quelle a maturazione normale, e queste ultime notoriamente scacciano dal mercato le prime: il ritardo nella maturazione di 15-20 giorni espone i prodotti ai pericoli connessi con la varietà stagionale ed in particolare all'arrivo di temperature più basse e del periodo delle piogge; questo ritardo fa giungere l'uva sui mercati, particolarmente quelli esteri, in momenti in cui il consumo si orienta, anche a causa dell'abbassamento della temperatura, verso altri prodotti ortofruttilicoli (pesche, pere, mele). C'è quindi il rischio che le varietà precece non trovino più mercato per l'arrivo a maturazione di altre qualità.

produttori. Deve intervenire con più forza sulle strutture pubbliche, sull'ente di sviluppo, perché almeno agli inizi di una campagna di raccolta intervenga direttamente sul mercato attraverso le sue strutture periferiche in modo almeno da condizionare la intermediazione parassitaria (si tenga presente la rabbia dei viticoltori privati non sempre corretti per essere stati esclusi dai provvedimenti di ritiro per la distillazione del quantitativo di uva da tavola non commercializzabile).

Le richieste di Cantine sociali e produttori

- Queste le richieste avanzate dall'assemblea delle Cantine associate e dalle organizzazioni dei produttori.
- A** Avvio alla distillazione di tutto il vino stoccato a lungo termine;
- B** acquisto da parte dell'AIMA del relativo distillato prodotto;
- C** Anticipazione agli organismi cooperativi di 2 e 3. grado dei mezzi finanziari per consentire agli stessi di eseguire le operazioni di conferimento da parte delle cooperative interessate al provvedimento, oppure proroga per 6 mesi del credito di esercizio;
- D** immediata liquidazione di tutto il vino stoccato e da avviare alla distillazione, allo scopo di consentire alle cooperative di 1. grado di ripianare le esportazioni bancarie e provvedere alla liquidazione delle uve ai soci conferenti;
- E** sollecitazione urgente all'AIMA per il pagamento del vino stoccato a lungo termine ed avviato alla distillazione nelle annate 1978-79 e 1979-80;
- F** istituzione di un fondo regionale per le spese promozionali e pubblicitarie del vino pugliese;
- G** promuovere nuove e più efficaci misure legislative per combattere il fenomeno della sofisticazione assegnando materia competenza alle regioni ed agli enti locali, prevedendo la costituzione di comitati misti con la partecipazione dei rappresentanti dei produttori;
- H** interessamento del governo nazionale presso gli organi comunitari, allo scopo di vivacizzare il mercato, per la salvaguardia, nonché l'immediato utilizzo dei fondi governativi della legge nazionale n. 994/77 a sostegno della commercializzazione dei prodotti agricoli.



organizzazione del lavoro dei medici e del personale paramedico, all'interno degli ospedali ed in particolare dei reparti di maternità ed ostetricia». Difatti quei pochi ginecologi lucani non obiettano quanto finito per diventare di fronte all'isolamento dell'intera categoria, di fronte a ritardi di lavoro sneravati. Tanto più che i ventiquattro consultori avviati tra mille difficoltà e spesso privi di figure professionali fondamentali (ginecologi) non svolgono appieno l'opera di informazione e prevenzione cui sono preposti. Anche la commissione provinciale femminile del PCI, la segreteria della Federazione e la segreteria del Comitato cittadino in una riunione straordinaria tenutasi nei giorni scorsi hanno preso posizione di aspra critica nei confronti della situazione insostenibile venutasi a creare a Potenza e in tutta la provincia per le donne in attesa di interrompere la gravidanza.

a. gi.